



# Report attività di rimozione e inattivazione tramite sommozzatori e ROV

## Azione C1 Novembre 2024



# #REPORT



Prodotto realizzato nell'ambito del Progetto Strong Sea Life e finanziato con i fondi del programma LIFE progetto LIFE 20 NAT IT 000067 STRONG SEA



In collaborazione con  
Polizia di Stato

---

## Autori

Serena Lomiri

Paolo Tomassetti

Stefano Di Muccio

Paola Gennaro

Paola La Valle

Daniela Paganelli

Claudio Sechi



[www.strongsealife.eu](http://www.strongsealife.eu)



In collaborazione con Polizia di Stato



---



# Contenuti

**01**

**Introduzione**

**Pagina: 3**

**02**

**Area di indagine**

**Pagina: 4**

**03**

**Materiali e metodi**

**Pagina: 8**

**04**

**Operazioni di recupero**

**4 Sommozzatori Pagina: 12**

## Introduzione

L'ISPRA, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, nell'ambito delle azioni A3 (aggiornamento della presenza di ALDFG o *Abandoned, lost or otherwise discarded fishing gear*), C1 (Rimozione degli ALDFG depositati sugli Habitat 1120\* e 1170 ) e C3 (Inattivazione degli ALDFG quando la rimozione condiziona lo stato delle biocenosi) del progetto *LIFE20 NAT/IT/000067 STRONG SEA Survey and Treatment ON Ghost Nets*, ha pianificato e messo in atto le attività di recupero e inattivazione degli ALDFG dispersi nell'area del Golfo dell'Asinara, e già avviate nel mese di ottobre 2022.

Il rapporto riporta le attività svolte nell'ambito della campagna oceanografica di Novembre 2024, e descrive nel dettaglio le attività svolte e le condizioni operative al momento delle attività di rimozione (C1\_1124).

## Area di indagine

Le aree di progetto sono il Golfo dell'Asinara e una porzione della costa nord-occidentale della Sardegna, comunemente denominata "Mare di Fuori". In tali aree sono incluse diverse aree protette, quali:

- Parco Nazionale dell'Asinara e AMP Isola dell'Asinara (ITB010082) (figura 1)
- ZSC "Coste e Isolette a Nord Ovest della Sardegna" (ITB010043),
- ZSC Stagno di Pilo e Casaraccio (ITB010002),
- ZSC Stagno e Ginepreto di Platamona (ITB010003),
- ZSC Foci del Coghinas (ITB010004),
- ZSC Isola Rossa - Costa Paradiso (ITB012211).

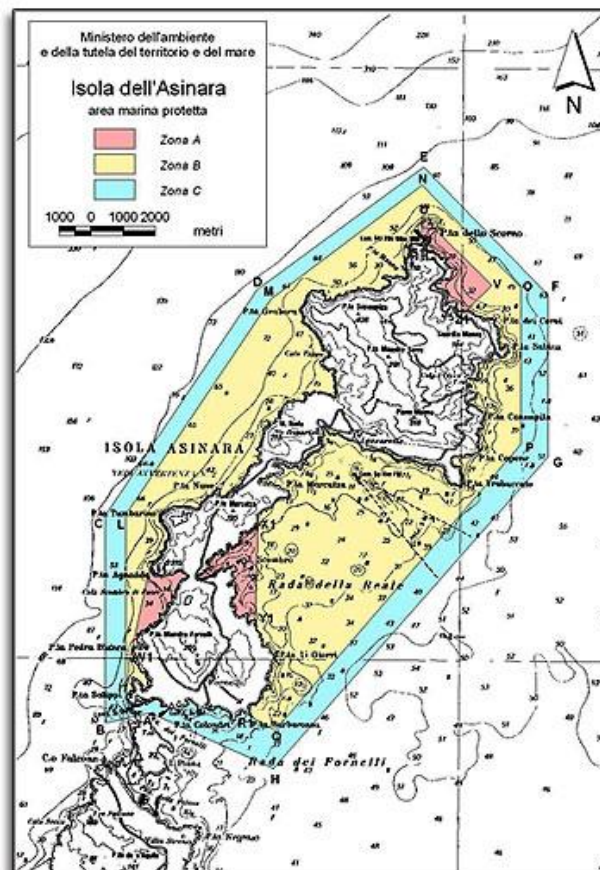


Figura 1: Area marina protetta Isola dell'Asinara: zonazione

---

L'area di progetto ricade inoltre nel settore più meridionale del Santuario dei cetacei (ASPIM). Il golfo dell'Asinara è limitato a Ovest da Punta Falcone e dall'isola dell'Asinara e a Est da Capo Testa in Gallura. Il Golfo ha un'estensione di 500 km<sup>2</sup> ed è il secondo più grande della Sardegna. La profondità media è di 35-40 metri ma solo il 35 % del golfo supera la batimetria dei 50 metri. L'area denominata "Mare di Fuori" si estende, sulle coste nord-occidentali della Sardegna, dal traverso di Capo Falcone nel comune di Stintino fino al traverso di Capo Marrargiu nel comune di Bosa.

Le aree di intervento sono state selezionate in funzione della presenza di habitat di elevato pregio ecologico e caratterizzate da praterie di *Posidonia oceanica* (code 1120\*) e coralligeno (code 1170), entrambi inclusi nella Direttiva Habitat (92/43/CEE).

Considerato che l'area è interessata da attività di pesca, prevalentemente di tipo artigianale, e che riveste un'importanza economica rilevante a scala locale, particolarmente utili per la selezione dei siti di indagine sono state le informazioni acquisite in merito alla presenza di ALDFG grazie alla collaborazione con le imprese di pesca locali. Questa sinergia ha permesso un approccio mirato e un notevole risparmio economico e organizzativo.

### **Gli habitat praterie di *Posidonia oceanica* e Coralligeno**

L'habitat 1120\* identifica le praterie di *Posidonia oceanica* ed è considerato habitat prioritario ai sensi della Direttiva Habitat (92/43/CEE). *Posidonia oceanica* (L, Dedile, 1813) è una pianta endemica del Mediterraneo dove occupa, entro la profondità dei 40 metri, circa il 25 % dei fondali marini (2,5 - 4,5 milioni di ettari). La pianta è organizzata in radici, fusto (rizoma) e foglie e prospera in condizioni di acque ben ossigenate, salinità costante, alta gradazione luminosa e particolare trasparenza delle acque. In condizioni ottimali su substrati prevalentemente sabbiosi forma dense praterie che garantiscono un elevato livello di biodiversità associata. Il risultato è una biocenosi complessa e strutturata, composta da comunità sia animali che vegetali le cui popolazioni tendono a occupare nicchie ecologiche diverse. Alcune specie vivono associate agli strati fogliari, altre ai rizomi e alle radici. Tra i gruppi animali più rappresentati si trovano i molluschi, i crostacei e gli echinodermi; tra i primi vale la pena ricordare il più grande mollusco bivalve del Mediterraneo, *Pinna nobilis*. La prateria inoltre è considerata area di *nursery* (area in cui gli stadi giovanili delle specie possono maturare), di riparo e di caccia per numerose specie di pesci, di cefalopodi e di crostacei.



---

Purtroppo, le praterie di *Posidonia oceanica* sono oggi diffusamente in regressione, a causa di una serie di pressioni antropiche, tra cui l'inquinamento delle acque, la realizzazione di opere costiere e porti e la posa di cavi e condotte sottomarini. La realizzazione di queste attività determina effetti essenzialmente riconducibili a variazioni di torbidità della colonna d'acqua e a variazioni dei tassi di sedimentazione. Significativi impatti sulle praterie sono riconducibili anche alle attività di pesca a strascico; l'uso ripetuto di attrezzi da traino sul fondo riduce infatti la densità e la copertura delle piante, attraverso la rottura dei rizomi, l'eradicazione dei fasci fogliari e l'indebolimento della *matte*. L'habitat a coralligeno, incluso nella Direttiva Habitat con il codice 1170 "Reefs", è considerato un habitat di rilevante importanza conservazionistica per la sua elevata biodiversità e il suo ruolo ecologico. L'habitat a coralligeno rappresenta un paesaggio sottomarino formato da strutture algali coralline; esso si sviluppa nel Mar Mediterraneo, generalmente fra i 25 e i 200 m di profondità, in condizioni di scarsa illuminazione e in acque relativamente calme, fresche e trasparenti. Il coralligeno è caratterizzato da una biocostruzione che è il risultato dell'accumulo di scheletri carbonatici, prodotti da specie vegetali e animali, che danno origine a strutture macroscopiche che si mantengono nel tempo. Le alghe rosse calcaree appartenenti all'ordine delle *Corallinales* sono i principali costruttori del coralligeno e per questo sono definite biocostruttori primari. Le strutture costruite dalle alghe coralline vengono successivamente consolidate da altri organismi definiti biocostruttori secondari, come alghe, policheti, antozoi e briozoi. La crescita delle biocostruzioni calcaree viene controbilanciata nel tempo da fenomeni di demolizione chimica e meccanica ad opera di organismi biodemolitori (principalmente spugne e molluschi), i quali perforano, sgretolano e dissolvono il carbonato di calcio. Il delicato equilibrio fra organismi biocostruttori e biodemolitori mantiene il coralligeno vivo e vitale nel tempo, ma lo rende anche particolarmente vulnerabile alle alterazioni ambientali e ai cambiamenti climatici.

L'habitat a coralligeno è particolarmente eterogeneo per estensione, natura e origine. Il substrato di origine può essere sia di natura rocciosa che organogena, come quando è prodotto dall'accumulo di scheletri di carbonato di calcio degli organismi marini. Grazie alla grande complessità strutturale e funzionale il coralligeno è considerato un "hot spot" di biodiversità del Mar Mediterraneo. Tra le specie più rappresentative è possibile annoverare sia specie protette come il *Corallium rubrum* (corallo rosso) sia specie di interesse commerciale come il *Palinurus elephas* (aragosta), il *Dentex dentex* (dentice) ecc.

---

L'habitat a coralligeno è sottoposto a minacce antropiche sia su scala globale che locale; infatti in considerazione della sua estensione e distribuzione batimetrica, è particolarmente sensibile non solo alle pressioni antropiche che agiscono lungo la fascia costiera, come l'inquinamento chimico-biologico, e l'aumento dei tassi di sedimentazione e i cambiamenti climatici, ma è esposto anche alle pressioni che agiscono a maggiori profondità, come la pesca a strascico e la pesca fantasma associata alla presenza degli ALDFG .

### **Impatti degli ALDFG**

Gli ALDFG esercitano su entrambi gli habitat citati un considerevole impatto. Sulle praterie di *Posidonia oceanica* l'attrezzo da pesca può portare al soffocamento della pianta impedendone l'accrescimento, può causare il diradamento della prateria per effetto di azioni meccaniche che provocano il distacco dei ciuffi fogliari, può schermare la radiazione luminosa con effetto negativo sulla fotosintesi clorofilliana.

Sull'habitat a coralligeno l'attrezzo da pesca agisce meccanicamente sulle comunità animali soffocandole, favorendone il distacco dal substrato o l'abrasione dei tessuti, fenomeni che possono portare alla morte dell'individuo o della colonia.

Gli ALDFG sono responsabili anche della pesca fantasma o "*ghost fishing*", che consiste nella cattura di specie nectoniche e vagili, prevalentemente pesci, crostacei e cefalopodi che rimangono intrappolati nell'attrezzo da pesca. Una volta morti, essi possono diventare a loro volta esca per altre specie, provocando un fenomeno di "autoinnesco" dell'attrezzo, che prosegue fino alla perdita dell'efficienza di pesca, che varia in funzione della tipologia di attrezzo e delle condizioni ambientali in cui questo si trova.



### ATTIVITÀ PRELIMINARI PER LA RIMOZIONE

La scelta dei siti di intervento è stata definita sulla base delle informazioni desunte in parte dalla bibliografia, in parte dai risultati ottenuti attraverso le campagne di somministrazione dei questionari agli *stakeholders*: pescatori professionisti, *diving* e diportisti. Successivamente, per verificare la reale presenza degli ALDFG nelle suddette aree, è stata pianificata una campagna oceanografica. Tale campagna oceanografica, che rientra nell’Azione D1 (valutazione delle comunità bentoniche), è stata condotta dai sommozzatori ISPRA a maggio 2024, al fine di acquisire immagini e filmati propedeutici per la valutazione delle comunità bentoniche interessate dall’impatto. Questa attività ha quindi permesso di pianificare la successiva rimozione (azione C1) e di attuare le prime operazioni propedeutiche alle attività di recupero.

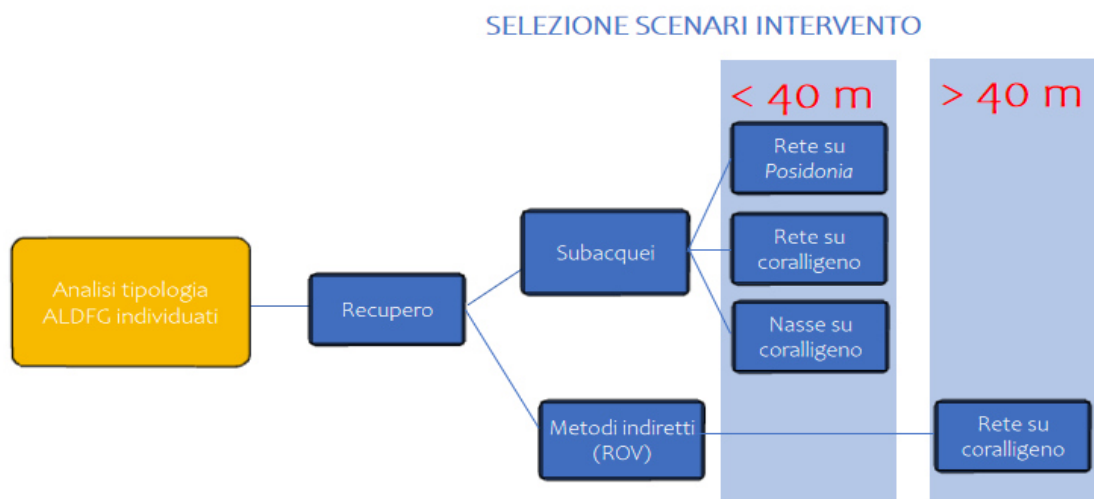
Le attività di recupero (Azione C1) descritte in questo rapporto, autorizzate dalla Capitaneria di Porto di Porto Torres, hanno riguardato il recupero e la parziale inattivazione di attrezzi da pesca in due siti d’immersione. Questi siti sono situati nella parte orientale del Golfo dell’Asinara, lungo il tratto di costa prospiciente la località turistica di Costa Paradiso, conosciuta anche come “Monti Grossu.” La zona si trova a circa 8 km a est dal borgo di Isola Rossa. L’area, di alto valore naturalistico, è designata come Zona Speciale di Conservazione "Isola Rossa – Costa Paradiso" (ZSC ITB012211) e rientra nel sistema delle aree protette della Rete Natura 2000. Le operazioni sono state svolte da Ricercatori e Tecnici dell’ISPRA, con il supporto di Operatori Subacquei Specializzati (O.S.S.) abilitati e autorizzati, appartenenti al nucleo sommozzatori della Polizia di Stato – Questura di Sassari.

Per le attività di recupero è stata utilizzata l’imbarcazione *Tigre*, iscritta al compartimento marittimo con matricola n. 2PT 172. Il *diving* center dell’Isola Rossa, *Bluoassoluto*, ha fornito il supporto tecnico e logistico per l’intera durata delle operazioni. La rimozione degli attrezzi è stata effettuata nei giorni 5 e 6 novembre 2024, e in particolare ha comportato la rimozione e la parziale inattivazione di due reti da posta e di un palamito in un’area caratterizzata dalla presenza di habitat a coralligeno. In quest’area il coralligeno è risultato caratterizzato dalla presenza di falesie sommerse colonizzate da biocenosi coralligene con elevato livello di biocostruzione, che

declinano verticalmente verso fondali sabbiosi. Nella parte più illuminata, il popolamento è dominato da macroalghe calcaree come *Halimeda tuna*, *Peyssonellia* spp. e *Flabellia petiolata*, mentre nelle zone più ombreggiate prevalgono popolamenti animali, in particolare macroinvertebrati come briozoi eretti, poriferi e madrepora. La gorgonia *Eunicella cavolinii* è piuttosto rara, mentre ovunque è presente, con abbondanza variabile, *Corallium rubrum*.

### Modalità di intervento

Considerata la profondità alla quale erano posizionate le reti da pesca, come previsto dal protocollo “selezione scenari d’intervento” messo a punto da ISPRA (Figura 2), si è potuti procedere alla rimozione mediante l’impiego dei sommozzatori.



**Figura 2:** Scenari d’intervento recupero ALDFG

## IL ROV

Il ROV utilizzato è il modello POLLUX III avente una capacità operativa fino ai 600 metri di profondità, attrezzato con 4 Motori di navigazione, telecamera di navigazione a bassa risoluzione e telecamera di acquisizione video 4k HD, entrambe manovrabili da superficie (Figura 3 e 4), benna/pinza manovrabile dalla *console*. La tabella 4 riassume le caratteristiche del ROV.



**Figura 3:** ROV POLLUX III utilizzato durante la campagna per il recupero ALDFG (Foto: Claudio Sechi)



**Figura 4:** Postazione ROV allestita sull'imbarcazione Polaris 2 (Foto: Claudio Sechi)

**Tabella 1:** Riepilogo caratteristiche ROV Pollux III utilizzato nelle operazioni di recupero

Dimensioni	Motori	Prestazioni	Equipaggiamento	Accessori	Ombelicale
<b>Lunghezza:</b> 910 mm <b>Larghezza:</b> 660 mm <b>Altezza:</b> 560 mm <b>Peso:</b> 80 kg	4 motori a 24 V 2 longitudinali 2 trasversali	<b>Prof max:</b> 600 m <b>Spinta avanti:</b> 15 Kg <b>Spinta laterale:</b> 5 Kg <b>Auto deph</b> <b>Auto Heading con bussola elettronica e Misuratore velocità ang.</b> <b>Trim assi x e y</b>	<b>Sensori di navigazione:</b> Bussola Profondimetro <b>Telecamera:</b> LR 4k <b>Illuminazione:</b> Lampade a Led Regolabili (max 20 W) schermo LCD	<b>Manipolatore</b> Benna o Pinza <b>Sensori:</b> Sonar	Cavo in Kevlar di 300 metri con resistenza allo strappo di 500 kg

## Operazioni di recupero

### 4. Operazioni di recupero tramite sommozzatori

Le attività di recupero sono state effettuate rispettivamente nei siti denominati “La Conca” e “I Grottoni”. In entrambi i siti era stata indentificata la presenza di reti da posta di tipo tramaglio.

Nel sito “La Conca”, a profondità comprese tra i 30 e 36 m, la rete, di lunghezza complessiva di circa 60 metri, si presentava divisa in più spezzoni e impigliata nel coralligeno, in alcuni casi prossima a colonie di *Corallium rubrum*.

Nel sito denominato “I Grottoni”, la rete, lunga circa 80 metri, si presentava in parte impigliata sulle falesie, interessando quindi direttamente la biocenosi del coralligeno, in parte era adagiata sul fondale sabbioso.

La prima fase delle attività, comune ad entrambi i siti di recupero, ha comportato la localizzazione dei siti di immersione, effettuata con il supporto tecnico dei subacquei del *diving* locale, che hanno segnalato le stazioni in superficie posizionando un pedagno ancorato sul fondale collegato a sua volta a una boa di segnalazione.

Partendo dal punto indicato dal pedagno, le squadre dei subacquei hanno avviato l’identificazione delle reti da recuperare, valutando le criticità associate all’operazione. Tra le principali difficoltà riscontrate sono emerse:

- il grado di incagliamento delle reti sulle falesie, che poteva ostacolare la corretta individuazione dei punti di ancoraggio per le cime e i palloni di sollevamento;
- l’incertezza nella stima del peso delle reti che poteva portare a sottostimare numero e dimensioni dei palloni necessari per il recupero.

Durante tutte le operazioni è stata posta particolare attenzione alla tutela delle biocenosi coralligene e delle colonie di *Corallium rubrum*, per ridurre al minimo i potenziali danni causati dalle attività di rimozione.

LA CONCA (Figura 5 e 6)

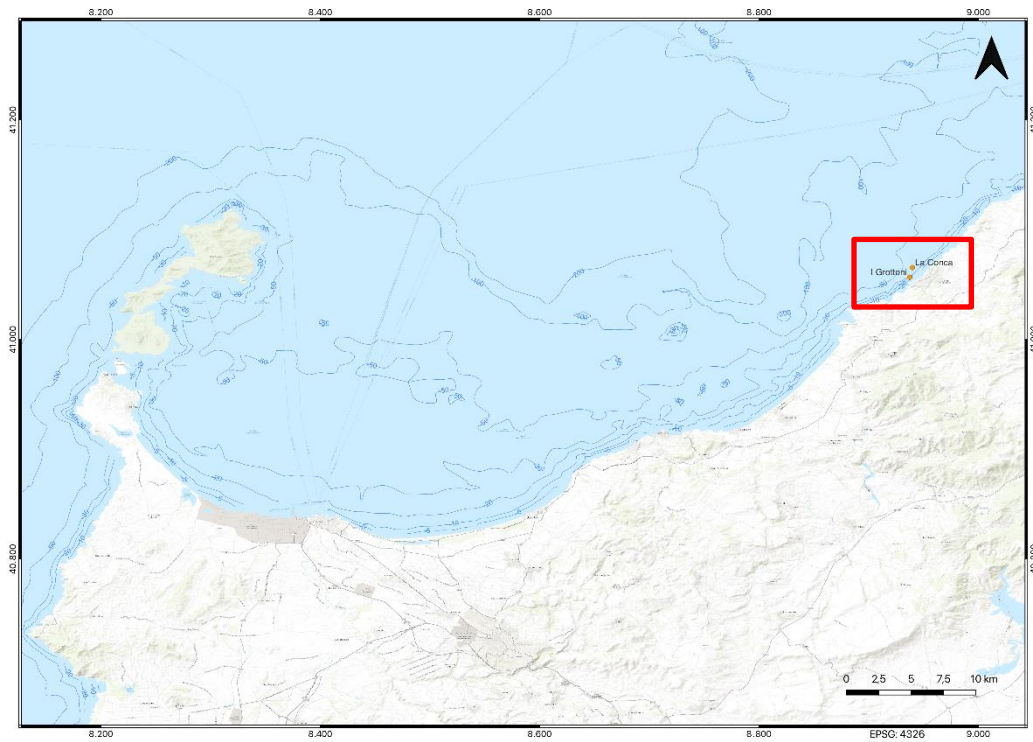


Figura 5: Golfo dell'Asinara area d'intervento (Riquadro Rosso)

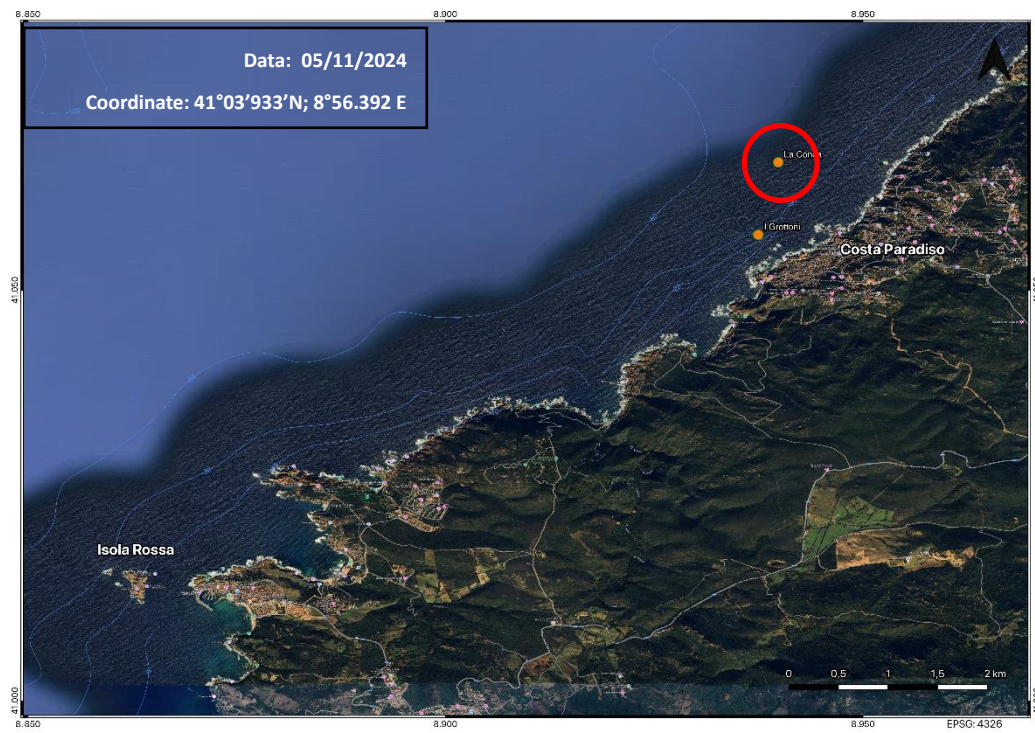


Figura 6: Isola Rossa stazione La Conca (Cerchio Rosso)

---

In questo sito la rete era divisa in due spezzoni e incagliata sulle falesie sommerse (Figura 7 e 8). Le attività hanno permesso di recuperare i due spezzoni di rete in modo sicuro per gli operatori e con il minimo impatto sugli habitat coinvolti. A causa del tempo di fondo limitato per gli operatori subacquei, dovuto alla significativa profondità di immersione, sono state formate tre squadre di sub.

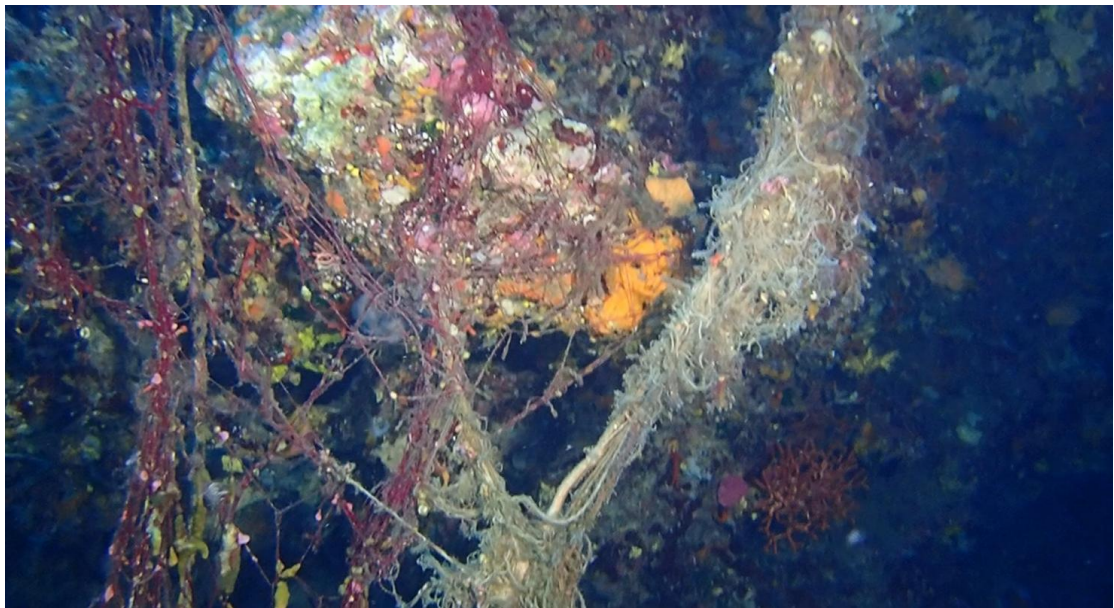
La prima squadra ha svolto attività di monitoraggio, con riprese video-fotografiche per documentare lo stato della rete e il grado di interazione con gli habitat e il fondale marino. Inoltre, ha ispezionato la rete per rilevare eventuali modifiche rispetto all'immersione precedente e ha verificato lo stato delle cime predisposte per il sollevamento con i palloni.

Le altre due squadre si sono concentrate sul disincaglio delle reti, utilizzando palloni di sollevamento con una capacità di 35 litri. Un pallone è stato posizionato nel punto in cui lo spezzone di rete risultava meno incagliato e successivamente gonfiato parzialmente. Questo ha consentito di sollevare leggermente la rete dalla parete rocciosa, agevolando la rimozione manuale delle parti di rete più incagliate. I subacquei hanno lavorato metodicamente, iniziando il disincaglio dall'esterno della rete e avanzando progressivamente verso il centro. Una volta disincagliati, gli spezzoni di rete sono stati fissati alle estremità ad altri due palloni di sollevamento da 35 litri ciascuno, che hanno permesso la risalita delle reti in superficie. Qui, sono stati recuperati dall'equipaggio dell'imbarcazione *Tigre*, che ha gestito le operazioni di sollevamento e salpaggio delle reti. Durante tutte le fasi del recupero, i subacquei sono rimasti in acqua per monitorare le operazioni, risolvendo eventuali criticità e garantendo che il recupero avvenisse con il minimo impatto sugli habitat marini circostanti. Entrambi gli spezzoni di rete recuperati erano reti da posta di tipo tramaglio; a uno di essi risultava inoltre aggrovigliato un "bracciolo" di palamito con ami.





**Figura 7:** Immagine della rete da posta incagliata sulla falesia (La Conca)



**Figura 8:** Immagine della rete da posta incagliata sulla falesia nel sito La Conca

---

Gli spezzoni di rete, della lunghezza entrambi di 30 metri risultavano molto incrostati, segno di una permanenza sott'acqua superiore all'anno e colonizzati sia da rodofite calcaree filamentose che incrostanti, nonché da altre macroalghe rosse, come *Sphaerococcus coronopifolius*, *Peyssonnelia* sp., e macroalghe calcaree della specie *Flabellia petiolata*. Nel primo spezzone di rete (Figura 9), tra gli invertebrati rinvenuti, sono stati osservati, tra gli echinodermi, un individuo di ofiura e un esemplare giovanile di *Paracentrotus lividus*. Nel phylum dei molluschi sono stati trovati quattro individui di *Lima* sp., due di *Arca noae* e uno di *Anomia ephippium*. Tra i Briozoi una colonia di *Miriapora truncata* e tra le ascidie un individuo appartenente alla specie *Halocynthia papillosa*. Nel secondo spezzone di rete (Figura 10) sono stati rinvenuti, tra i policheti, un esemplare della famiglia Eunicidae e uno di Lumbrineridae (Phylum Annelida). Tra il Phylum Arthropoda, è stato osservato un esemplare del genere *Pisa* sp. e un anfipode. Tra i molluschi, è stato rinvenuto un gasteropode appartenente alla specie *Calliostoma* sp. Tra i Briozoi colonie delle specie *Myriapora truncata*, *Diplosoma spongiforme* e *Reteporella* sp.. Sono state inoltre trovate anche due colonie di *Corallium rubrum*. Il palamito, infine, della lunghezza di circa 30 metri risultava colonizzato da Rodophyceae incrostanti ma non presentava la presenza di altri organismi viventi né sulla lenza né sugli ami. (Figura 11). Tutti gli organismi vivi, una volta classificati e misurati sono stati rimessi in mare. La rete una è stata presa in carico dai partner del progetto e conferita nel cassone del progetto.





**Figura 9:** Rete tramaglio primo spezzone (stazione La Conca)



**Figura 10:** Rete tramaglio secondo spezzone (stazione La Conca)



**Figura 11:** Lenza di palamito (stazione La Conca)



I GROTTONI (Figura 12 e 13)

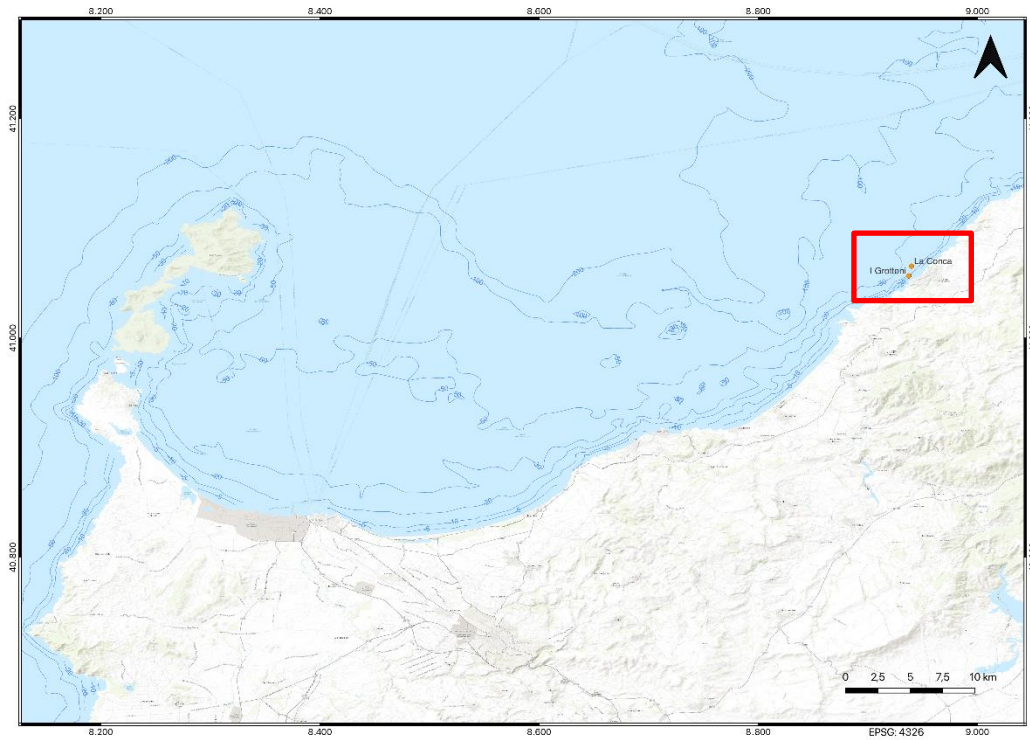


Figura 12: Golfo dell'Asinara area d'intervento (riquadro rosso)

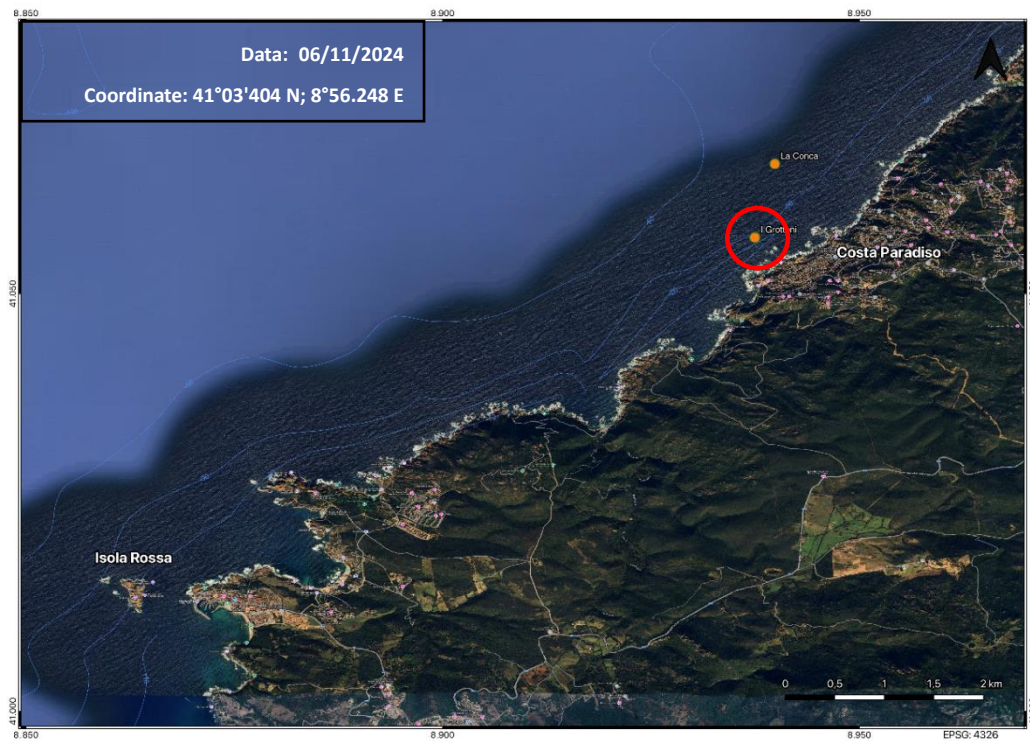


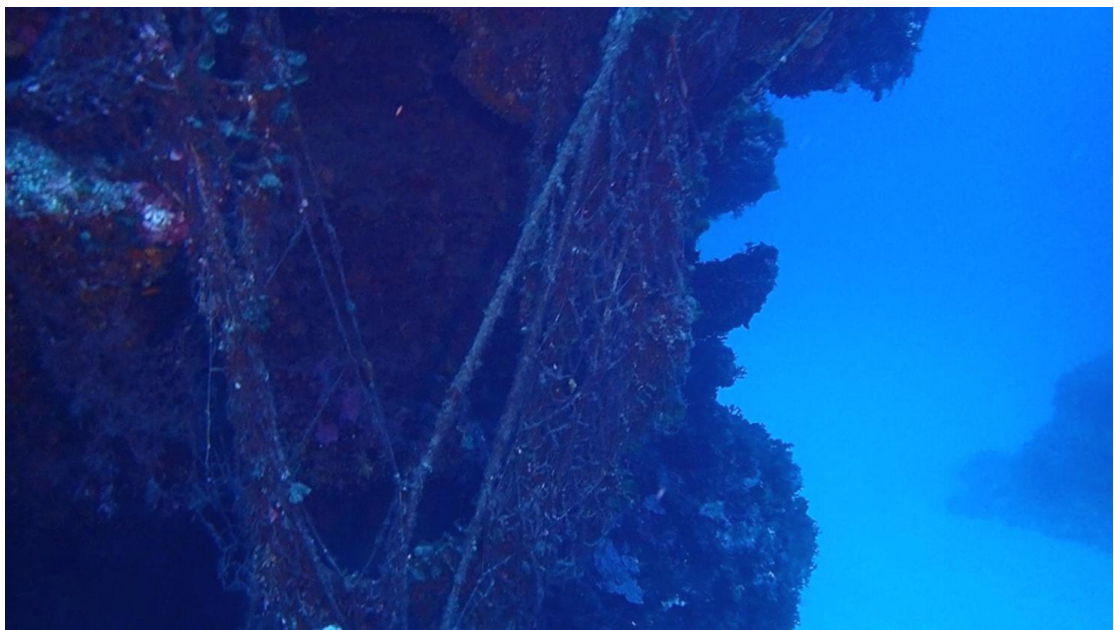
Figura 13: Isola Rossa stazione I Grottoni (cerchio rosso)

---

In questo sito la rete era in parte incagliata sulle falesie sommerse e in parte poggiata e insabbiata sul fondale (Figura 14 e Figura 15). Analogamente alla giornata precedente anche per questo recupero sono state impiegate tre squadre di operatori subacquei. La prima squadra, operando similmente a quanto fatto per il recupero della rete presso la stazione La Conca, ha svolto attività di monitoraggio documentando con riprese video-fotografiche lo stato della rete, la sua interazione con gli habitat e il fondale marino. Ha inoltre ispezionato eventuali modifiche alla rete rispetto all'immersione precedente e verificato le condizioni delle cime per il sollevamento con i palloni. Le altre due squadre hanno eseguito il disincaglio posizionando un pallone della capacità di 35 litri parzialmente gonfiato nel punto in cui la rete risultava meno incagliata, consentendone il parziale sollevamento dalla parete rocciosa. Successivamente, la parte più incagliata è stata rimossa manualmente dalle squadre di sub. Una parte di rete, costituito dalla cima e dai piombi e incagliata sul ciglio della falesia, è stata tagliata e inattivata per evitare ulteriori rischi o danni all'ambiente circostante. La porzione di rete adagiata sul fondale a 37 metri e parzialmente insabbiata è stata invece liberata e sollevata dalla sabbia utilizzando un pallone con una capacità di 100 litri. Una volta completamente liberata la rete è stata assicurata tramite una cima per le estremità ai palloni di sollevamento della capacità di 35 litri e una volta raggiunta la superficie salpata dall'equipaggio dell'imbarcazione *Tigre*. Durante l'intera fase di recupero, i subacquei sono rimasti in acqua per risolvere eventuali situazioni critiche e monitorare che l'operazione venisse svolta con il minimo disturbo per gli habitat interessati. La rete (Figura 16) era fortemente incrostata, indicativo di una perdita relativa a battute di pesca degli anni precedenti ed era colonizzata da rodofite calcaree filamentose e incrostanti, oltre che da macroalghe rosse come *Sphaerococcus coronopifolius*, e macroalghe appartenenti alla specie *Halimeda tuna*, *Valonia* sp. *Padina pavonica*, *Codium bursa* e *Flabellia petiolata*. Tra gli invertebrati marini rinvenuti, sono state identificate diverse specie appartenenti a gruppi tassonomici distinti. Tra i chitoni (Phylum Polyplacophora) è stata rinvenuta una specie, mentre tra i foraminiferi è stata osservata *Miniacina miniacea*. Tra i poriferi, è stata individuata *Axinella* sp.,. Nel taxon dei molluschi, sono stati rinvenuti gasteropodi delle specie *Calliostoma* sp. e *Jujubinus* sp. oltre a due specie distinte di Pectinidae. Infine, tra i briozoi, sono state trovate colonie di *Myriapora truncata*, *Reteporella* sp., e *Serturella* sp. Tutti gli organismi vivi, una volta classificati e misurati sono stati rimessi in mare. La rete una è stata presa in carico dai partner del progetto e conferita nel cassone del progetto.



**Figura 14:** Immagine della rete da posta poggiata sul fondale sabbioso (I Grottoni).



**Figura 15:** Immagine della rete da posta incagliata sulla falesia (I Grottoni).





**Figura 16:** Immagine del tramaglio dopo il recupero (I Grottoni).

---

## Glossario\*

**Bracciolo del palamito:** Spezzone di monofilo, filo, catena o cavetto che collega l'amo alla madre o trave del palamito

**Cianciolo:** Rete da pesca atta da a circondare un tratto di mare nel quale è stato localizzato un branco di pesci che viene catturato con immediata azione di recupero della stessa rete.

**Palamito (Palangaro):** Attrezzo da pesca formato da un insieme di ami collegati ad intervalli regolari ad un unico sostegno "trave" mediante spezzoni di filo detti braccioli.

**Nassa:** Trappola rigida, di vari materiali e di piccole dimensioni, che viene salpata ogni volta che si vogliono prelevare gli organismi catturati.

**Rete Barracuda:** Rete da posta prodotta con monofilamenti di poliammide

**Rete a Imbrocco:** Rete da posta formata da una sola pezza in cui il pesce resta ammagliato. Si distingue in rete ad imbrocco propriamente detta in cui il pesce resta impigliato con gli opercoli branchiali e rete ammagliante in cui il pesce rimane impigliato lungo il corpo.

**Rete da posta:** Rete da pesca che viene calata verticalmente e destinata a recingere o sbarrare spazi acquei allo scopo di ammagliare gli organismi marini che vi incappano.

**Rete da strascico:** Rete da traino che opera a stretto contatto con il fondo del mare.

**Salpare:** Operazione di recupero a bordo riferita agli attrezzi da pesca all'ancora o altro

**Salparete:** Bozzello Motorizzato usato per salpare le reti

**Tamburo del Verricello:** Parte del Verricello dove viene raccolto e immagazzinato il cavo. Il tamburo può essere utilizzato per avvolgere reti, palangari e calamenti.

**Tramaglio:** Rete da posta fissa formata da tre pezze di rete affiancate delle quali la mediana è la più estesa e ha maglie di dimensioni minori delle pezze di rete esterne

\* Tratto dal dizionario dei termini della pesca (S. Cerioni e M Ferretti C.I.R.S.P.E, 2015)